Pubblicato in *Elisa Sighicelli, 9 Years*, SKIRA 2020.

Il mondo transizionale

Carolyn Christov-Bakargiev

Nell'introduzione al suo seminale testo del 1950 *La storia dell'arte*, Ernst H. Gombrich (1909-2001) scrisse: "L'arte non esiste davvero. Esistono solo artisti. (...) una parola del genere può significare cose molto diverse in tempi e luoghi diversi".

Il percorso artistico di Elisa Sighicelli è certamente un esempio eccellente di come le possibilità di definire la pratica espressiva contemporanea possano stare al di fuori dai sentieri più battuti. Il suo infatti può essere definito come un percorso isolato e idiosincratico, anche se tutt'altro che privo di riferimenti al discorso artistico corrente, e piuttosto vicino - pur nelle ovvie differenze di linguaggio - all'esperienza di un pittore come Morandi. Ciò che rimanda a Morandi tuttavia non è solo il ritmo pacato del pittore, il suo essere isolato dalla moda delle avanguardie, la sua volontà di rappresentare il mondo attraverso il suo piccolo studio di Bologna, mentre il mondo esterno - vitale e pieno di trasformazioni progressi traumi e movimenti - esplodeva in tutto il suo rumore. Morandi infatti non dipingeva bottiglie, bensì quadri di bottiglie dipinte, creando uno spazio che sta a metà tra la realtà e la pittura, tra la realtà del mondo immaginario e il mondo reale.

Nel lavoro di Elisa Sighicelli emerge inoltre in modo peculiare e stratificato, colto e ramificato, la negazione della fotografia come episodio a sé stante nello sviluppo delle arti visive, come *unicum* o come strada percorsa *ex-novo* dalla pratica dei linguaggi visivi. Una delle caratteristiche della sua opera è infatti ricordarci che la fotografia appartiene alla storia delle arti visive in continuità con la pittura.
Nelle sue opere Sighicelli qualcosa di molto vicino alla teoria del 'mondo immaginale ' portata avanti dal grande storico della cultura iranica Henry Corbin, secondo il quale il mondo immaginale è «un mondo ontologicamente reale, come il mondo dei sensi e dell'intelletto, un mondo che richiede una specifica facoltà percettiva, facoltà che è una funzione cognitiva, pienamente reale come le facoltà della percezione sensoria o dell'intuizione intellettiva. Tale facoltà è il potere immaginativo, quello che dobbiamo evitare di confondere con l'immaginazione che i moderni identificano con la 'fantasia 'e che, secondo questo parere, produce semplice 'immaginario'».
È un concetto che riporta ad ascendenze greche, a una visione aristotelica dell'immagine. Nella visione aristotelica non esiste la scissione tra 'la cosa' e 'l'immagine della cosa'. Si tratta di una divisione binaria, europea moderna: quello pensato da Aristotele è piuttosto uno spazio intermedio tra il mondo reale e quello della rappresentazione. Uno spazio che non è astratto e non risiede nella mente, ma possiede una sua densità materiale. È in questo 'spazio transizionale', fra l'immagine e la cosa, che si muove Elisa Sighicelli nel suo costante giocare sulle percezioni - non sai mai se stai guardando una stoffa o la rappresentazione della stoffa, la cosa o l'immagine.

La domanda che ci si può porre di fronte al lavoro di Sighicelli, ovvero 'è ancora fotografia?', appare dunque messa in discussione o addirittura annullata da una visione più ampia dei mezzi tecnici e linguistici adottati dall'artista, e dai molteplici riferimenti

di pensiero filosofico e scientifico: in questo 'spazio transizionale', dove siamo portati a riflettere su illusioni percettive che rimandano al Barocco, ma anche a modalità quantistiche, dove l'esperimento è influenzato dal fatto stesso che lo scienziato pensi all'esperimento.
Sighicelli - nell'accostare la rappresentazione fotografica al chiodo o al telo appeso al chiodo - sta mettendo al centro del suo lavoro la corporeità e l'incarnazione corporea dell'immagine.